

RUDOLF STEINER

# GENESI

I MISTERI  
DELLA VERSIONE BIBLICA  
DELLA CREAZIONE

11 conferenze tenute a Monaco di Baviera  
dal 16 al 26 agosto 1910



2015  
EDITRICE ANTROPOSOFICA  
MILANO

Titolo originale dell'opera:  
*Die Geheimnisse der biblischen Schöpfungsgeschichte.*  
*Das Sechstagerwerk im 1. Buch Moses*

Opera Omnia n. 122

Traduzione di Iberto Bavastro

Quinta edizione italiana

Precedenti edizioni: Laterza, Bari 1932  
(senza la prima conferenza del 16 agosto 1910)

Successive edizioni:  
Ed. Antroposofica, Milano 1978, 1990, 2008

Queste conferenze, in origine non destinate alla pubblicazione, furono tratte da una stesura stenografica non riveduta dall'autore. In proposito Rudolf Steiner dice nella sua autobiografia: «Chi legge questi testi può accoglierli pienamente come ciò che l'antroposofia ha da dire... Va però tenuto presente che nei testi da me non riveduti vi sono degli errori». - Le premesse e la nomenclatura dell'antroposofia, o scienza dello spirito, sono esposte nelle opere fondamentali di Rudolf Steiner: *La filosofia della libertà*, *Teosofia*, *La scienza occulta*, *L'iniziazione*.

© 1984 - *Rudolf Steiner-Nachlassverwaltung*, Dornach (Svizzera)

© 2015 - Editrice Antroposofica s.r.l. - Milano, via Sangallo 34

ISBN 978-88-7787-403-0

## INDICE – SOMMARIO

- PREFAZIONE di Marie Steiner 9
- PRIMA CONFERENZA *Monaco, 16 agosto 1910* 11  
*Introduzione*  
*I figli di Lucifero e I grandi iniziati* di Edouard Schuré. La rappresentazione de *La porta dell'iniziazione*. Riferimento alla stessa per cercare la via alle altezze spirituali in un'immagine artistica.
- SECONDA CONFERENZA *Monaco, 17 agosto 1910* 28  
*Il mistero della parola originaria*  
Le prime parole della Bibbia. La potenza creatrice della lingua ebraica e il significato dalla sua grafia. La rivelazione dell'origine dell'umanità all'inizio della Genesi. Gli Elohim, riflettendo, creano verso l'esterno e sono attivi interiormente.
- TERZA CONFERENZA *Monaco, 18 agosto 1910* 42  
*Haaretz e ashaim*  
Il carattere di pensiero di *ashaim* e di volizione di *haaretz*. Lo stato di *tohu va-bohu* e gli Elohim. La separazione del Sole dalla Terra. Gli elementi spirituali di luce, suono e parola nell'*ashaim*, e di calore, gas e acqua nell'*haaretz*. L'organizzarsi di *haaretz* a seguito delle irradiazioni di *ashaim*. La creazione della figura umana dalla parola.
- QUARTA CONFERENZA *Monaco, 19 agosto 1910* 59  
*I sette giorni della creazione*  
I primi sei giorni della creazione sono la ripetizione di precedenti stati planetari. L'irrompere della luce. La separazione in aria e acqua dal frammisto stato elementare precedente. Il formarsi dell'elemento solido da quello liquido e delle anime di gruppo vegetali. Le forze cosmiche nel divenire terrestre. Il formarsi degli animali nell'aria e nell'acqua.

QUINTA CONFERENZA *Monaco, 20 agosto 1910* 75

*Gli Elohim, nel loro essere e agire. Gli Eoni, Spiriti del tempo*

Nei primi tre giorni della creazione si ha il formarsi degli eteri di luce, suono e vita e degli stati di aria, acqua e terra. Tali stati come manifestazioni di entità spirituali. Gli Elohim sono Spiriti della forma, Exusiai. Gli Spiriti della personalità quali loro servitori, *iom* nella Genesi. Il primo giorno segna l'inizio dell'attività del primo spirito del tempo.

SESTA CONFERENZA *Monaco, 21 agosto 1910* 90

*Luce e tenebre. Iom e laila*

Luce e tenebra come entità polari. Le Archai progredite (*iom*) aiutano gli Elohim nella luce; quelli rimasti indietro (*laila*) si manifestano nella tenebra. Gli stati alternati di veglia e sonno come processi di distruzione e costruzione, in relazione con gli esseri solari (*iom*) e di Saturno (*laila*). L'attività delle Gerarchie nella storia della creazione.

SETTIMA CONFERENZA *Monaco, 22 agosto 1910* 105

*L'esistenza elementare e le entità spirituali retrostanti. Jahvè-Elohim*

Le manifestazioni delle Gerarchie nell'ambito terrestre: Spiriti della volontà o Troni nel solido, Spiriti della saggezza o Kyriotetes nel liquido; Spiriti del movimento o Dynameis nell'aria; Spiriti della forma o Exusiai (Elohim) nel calore. Attorno alla Terra: Cherubini nelle nuvole; Serafini nei tuoni e nei lampi. Jahvè-Elohim per i sette Elohim che si sono evoluti in un'unità.

OTTAVA CONFERENZA *Monaco, 23 agosto 1910* 123

*Il primo e il secondo giorno della creazione. Il lavoro dal mondo elementare agli organi umani*

Le immagini dell'antica Luna. Lo stato di coscienza oggettivo è caratteristico della Terra. La coscienza delle Gerarchie sulla Luna e sulla Terra. Attività e coscienza degli Elohim al primo giorno della creazione nella Genesi.

NONA CONFERENZA *Monaco, 24 agosto 1910* 138

*Il progredire umano fino al sesto giorno della creazione*

L'uomo, primo nato della creazione. La predisposizione delle parti costitutive spirituali-animiche dell'uomo nei primi cin-

que giorni della creazione, rispettivamente: anima senziente, anima razionale, anima cosciente, corpo astrale, corpo eterico. Lo sviluppo dell'uomo fisico, come essere di calore, nel sesto. La discesa fino a uomo d'aria dopo il sesto giorno, grazie a Jahvè-Elohim, e sulla Terra per l'influsso di Lucifero. L'ulteriore condensazione negli elementi liquidi e terrosi, e la nascita dell'uomo di carne.

DECIMA CONFERENZA *Monaco, 25 agosto 1910* 155

*L'elemento lunare nell'uomo*

La separazione del Sole dalla Terra. Il ritrarsi degli uomini sui pianeti, tranne Adamo ed Eva. La separazione della Luna dalla Terra e la ridiscesa degli uomini. Corrispondenza fra Genesi e scienza dello spirito. L'elemento lunare nell'uomo e l'autonomia umana. Futura trasformazione della materia terrestre in polvere per effetto delle forze lunari. L'inserimento da parte di Jahvè-Elohim della polvere lunare nella corporeità umana.

UNDICESIMA CONFERENZA *Monaco, 26 agosto 1910* 170

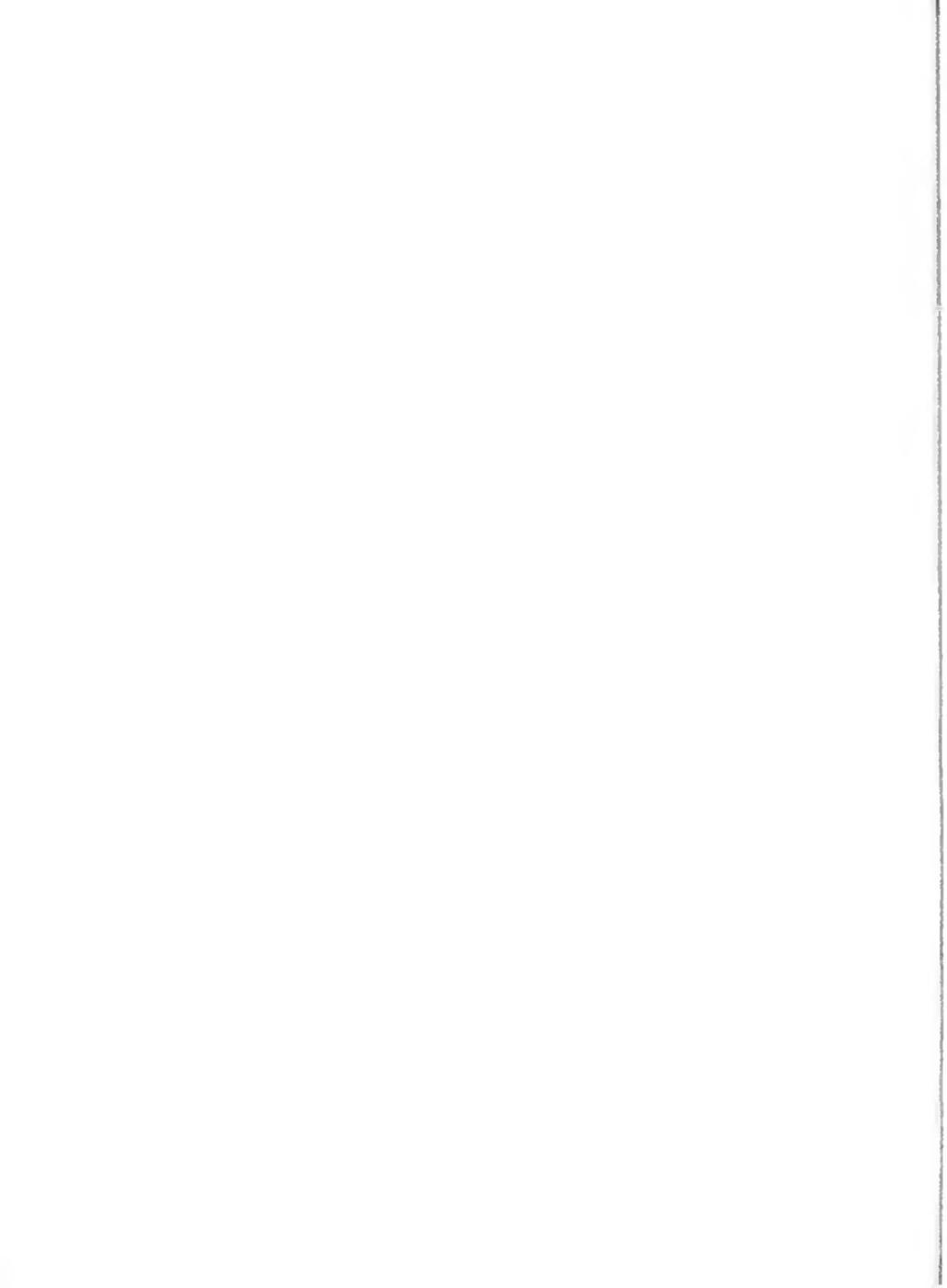
*La concordanza della Bibbia con l'indagine chiaroveggente*

La creazione dell'essere umano maschile-femminile al sesto giorno della creazione, corrispondente all'epoca lemurica. L'inserimento dell'io da parte di Jahvè-Elohim. La differenziazione della densa corporeità fisica verso l'esterno e di quella eterica verso l'interno. Il significato del riposo nel settimo giorno e il passaggio degli Elohim a Jahvè-Elohim. Il passaggio dall'uomo eterico degli Elohim nell'epoca lemurica a quello fisico di Jahvè nell'epoca atlantica. L'uomo discende per ultimo, fra tutte le altre creature, dal mondo spirituale a quello fisico.

NOTE 187

Quadro dei cicli di conferenze e delle prime rappresentazioni assolute dei misteri drammatici di Rudolf Steiner, che si tennero a Monaco di Baviera. 190

*Gli asterischi segnati nel testo rinviano alle note di pag. 187 e seguenti.*



## PREFAZIONE

*Il ciclo di conferenze sulla Genesi, tenuto da Rudolf Steiner nel 1910, era stato preceduto da due rappresentazioni in un teatro di Monaco: la ripresa del dramma di Edouard Schuré I figli di Lucifero, già rappresentato nel 1909, e la prima del mistero drammatico di Rudolf Steiner La porta dell'iniziazione. Il contenuto delle conferenze, pur non essendo immediatamente legato alla rappresentazione come nell'anno precedente, quando l'argomento era stato "L'Oriente alla luce dell'Occidente. I figli di Lucifero e i fratelli di Cristo", si richiama agli avvenimenti drammatici appena vissuti, e nell'esposizione fa riferimento al mistero drammatico rosicruciano. Sembra quindi non solo giustificato, ma anche storicamente conveniente premettere al ciclo la conferenza introduttiva, la quale, collegando fra loro le due rappresentazioni, forma una specie di preludio alle considerazioni sulla Genesi, mentre si occupa in pari tempo delle situazioni drammatiche e dei problemi che erano appena stati messi in scena, contribuendo così a chiarirli. La riportiamo quindi, intenzionati a conservare per l'avvenire ciò che può diventare per esso una sorgente di conoscenza e un risvegliatore di forze.\**

Marie Steiner

Aprile 1932



## PRIMA CONFERENZA

*Monaco, 16 agosto 1910*

Stiamo per iniziare un importante ciclo di conferenze, e possiamo ben premettere che esso può essere tenuto soltanto ora, dopo che per lunghi anni abbiamo lavorato nel campo della scienza dello spirito. Va detto inoltre che le grandi idee alle quali ci dedicheremo nei prossimi giorni richiedono in un certo senso l'atmosfera che ci è stata data dalle due rappresentazioni cui abbiamo assistito negli ultimi giorni. Quelle rappresentazioni dovevano condurre i nostri cuori nell'atmosfera, nell'atteggiamento d'animo che è necessario affinché quel che ci deve venire incontro nell'antroposofia sia compenetrato dal giusto calore e dal giusto sentimento. Spesso è stato detto che i pensieri astratti, le idee stesse che ci si presentano in questo campo, possono sviluppare nella nostra anima la loro piena efficacia solo se vengono immerse in questo caldo sentimento dell'esperienza. La nostra anima le sperimenta solo dopo che, attraverso le nostre idee antroposofiche, ci siamo avvicinati a sfere dell'esistenza per le quali non solo avevamo un certo desiderio di conoscenza, ma verso le quali il nostro cuore si era indirizzato, di fronte alle quali noi potevamo avere un atteggiamento che, nel pieno senso della parola, possiamo indicare come sacro. Forse in tutti questi anni non ho avuto questo sentimento, se non nel momento in cui stiamo per cominciare un ciclo di conferenze di cui, con ragione, si può dire che non manca di avvicinare un poco i pensieri umani alle parole primordiali che da millenni passano attraverso i cuori umani e occupano spiriti umani, per guidarli a ciò che l'uomo può

sentire come quanto di più grande e più potente possa esservi per lui: la propria origine nella sua grandezza.

Prima di cominciare questo ciclo di conferenze e dopo i due giorni passati, oggi mi sarà forse concesso di toccare un argomento antroposofico più semplice, perché dobbiamo prepararci appunto a questo ciclo. Già all'inizio del ciclo di conferenze dell'anno scorso\* avevo indicato come fossero simbolicamente importanti queste nostre manifestazioni di Monaco per la nostra vita antroposofica. Allora avevo fatto presente come nel corso degli anni ci avesse aiutato ciò che in senso antroposofico potremmo chiamare la pazienza dell'attesa, fino a quando siano maturate in noi le forze per qualsivoglia lavoro. Mi sia permesso ricordare che la rappresentazione de *I figli di Lucifero*,\* che abbiamo data l'anno scorso e che siamo stati ben lieti di ridare in questi giorni, dovette attendere con pazienza per sette anni. La rappresentazione dovette essere preceduta dal lavoro di sette anni in campo antroposofico. L'anno scorso ricordai che all'inizio del nostro lavoro a Berlino avevo tenuto una conferenza\* in merito a *I figli di Lucifero*, e allora mi ero posto come ideale il poter mostrare sulla scena questo dramma. Dopo sette anni di lavoro antroposofico questo è ora avvenuto, e possiamo dire che la rappresentazione dell'anno scorso costituisce in un certo senso una pietra miliare nella nostra vita antroposofica. Ci fu possibile porre dinanzi all'occhio spirituale dei nostri amici un'espressione artistica del sentire e del pensare antroposofici. Proprio in simili momenti ci sentiamo giustamente inseriti nell'ambiente antroposofico, ci sentiamo afferrati e compenetrati di vita antroposofica. L'autore\* de *I figli di Lucifero*, che abbiamo avuto il piacere di vedere qui già l'anno scorso in occasione di quella rappresentazione e delle conferenze di allora, e la cui presenza ci rallegra anche quest'anno, ha creato con *I grandi Iniziati* un'opera che fa epoca per la vita spirituale del presente, una sequenza di idee il cui effetto per le anime dei contemporanei potrà venir messo nella giusta luce soltanto in avvenire. Certo

ci si meraviglierebbe molto, se si confrontasse la valutazione che si dà oggi a forze e lavori spirituali di diverse epoche del passato, con quella che regnava nelle coscienze dei contemporanei. Si confonde facilmente quello che si pensa su Goethe, Shakespeare o Dante con quel che i loro contemporanei erano in grado di vedere in merito alle forze spirituali che furono inserite nello spirito umano in via di divenire attraverso quelle personalità. Specialmente in quanto antroposofi dovremmo portare a coscienza che nel proprio tempo l'uomo può valutare pochissimo quanto importanti e rafforzanti siano per le anime i lavori spirituali dei suoi contemporanei. Riflettendo su come l'avvenire giudicherà le cose diversamente da quanto non faccia il presente, si può dire senz'altro che la pubblicazione de *I grandi Iniziati* verrà considerata in avvenire come qualcosa di straordinariamente importante per il contenuto spirituale e l'approfondimento spirituale del nostro tempo. Infatti, già irradiano da molte anime nelle più vaste cerchie culturali del presente gli echi animici che divennero possibili perché quelle idee erano entrate nei cuori dei nostri contemporanei. Tali echi sono davvero importanti per i nostri contemporanei, perché per molti significano sicurezza, fiducia e speranza nei momenti più difficili della vita. Solo se sappiamo rallegrarci giustamente di un simile grande fatto spirituale del presente, possiamo dire di portare nel nostro petto in modo adeguato un sentire antroposofico, un atteggiamento antroposofico. Dalla profondità animica da cui risplendono le idee de *I grandi Iniziati* sono anche formate e improntate le figure de *I figli di Lucifero* che ci portano davanti all'occhio dell'anima un grande periodo, un tempo in cui s'incontrano nel divenire del mondo il vecchio e il nuovo. Gli antroposofi dovrebbero comprendere come in questo dramma s'incontrino due elementi: vita, lavoro e agire umani sul piano fisico, rappresentati dai personaggi che compaiono ne *I figli di Lucifero*, e poi quello che possiamo chiamare il rilucere dai mondi superiori in quel lavoro e in quell'agire. Mettendo in scena un

dramma nel quale non soltanto venga mostrato come le azioni e le forze umane abbiano le loro radici nel cuore e nella testa, ma come le ispirazioni provengano da santuari, da luoghi sacri dei templi, come potenze invisibili compenetrino e spiritualizzino i cuori umani, mostrando l'intessersi di mondi soprassensibili col nostro mondo sensibile, noi abbiamo potuto porre una pietra miliare nel nostro movimento antroposofico.

Anche quest'anno, all'inizio del nostro ciclo di conferenze, posso così ripetere: la cosa più importante ed essenziale in una simile attività è il cuore di coloro che hanno la comprensione per un lavoro di questo genere. Il grande errore del nostro tempo è credere di poter creare un'opera e che poi essa debba agire. Il problema non è solo che le poderose opere di Raffaello o di Michelangelo esistano nel mondo, ma che nel mondo vivano dei cuori, esistano delle anime che possano vivificare in se stesse l'incanto di quelle opere. Raffaello e Michelangelo non hanno lavorato solo per sé, ma in risonanza con coloro che erano ripieni di quella forma di civiltà, che erano capaci di accogliere ciò che gli autori affidavano alla tela. La nostra attuale civiltà è caotica, non ha alcuna unità del sentire. Anche facendo agire le più grandi opere su di una simile civiltà, esse non toccherebbero i cuori. Caratteristico del nostro movimento antroposofico deve essere che ci riuniamo in una cerchia di persone nelle quali vivono sentimenti affini, che sono animate da pensieri affini, nelle quali è possibile un comune entusiasmo. Sulla scena si svolgono le immagini di un dramma; nei cuori degli spettatori si svolge un dramma le cui forze fanno parte del presente. Quello che i cuori sentono nella sala, che ha radici in ogni cuore, è il germe per la vita dell'avvenire. Se sentiamo così e non soltanto una nostra soddisfazione, che sarebbe forse poco, allora sentiamo la responsabilità che in questo modo carichiamo sulla nostra anima. È una responsabilità che ci dice: siate di esempio per quel che deve avvenire, per quel che deve diventare possibile affinché la civiltà umana del nostro tempo si impregni della coscienza che

l'uomo, qui sul piano fisico, è l'intermediario fra avvenimenti fisici, divenire fisico, e ciò che solo attraverso di lui può fluire dai mondi soprasensibili giù nel piano fisico.

In un certo senso, quindi, siamo una famiglia spirituale solo in quanto tendiamo a un comune principio primordiale che vive nei nostri cuori e che ora ho cercato di caratterizzare. Se poi afferriamo in questo modo con i nostri cuori, con tutto il nostro atteggiamento dell'anima, ciò che sperimentiamo, se lo afferriamo sentendo di far parte della nostra famiglia antroposofica, allora sentiamo anche nel giusto senso il piacere, e vediamo con la più profonda soddisfazione, di aver avuto fra di noi l'autore de *I figli di Lucifero* per le due rappresentazioni e per i giorni successivi.

Consideriamo i fatti, dicendo di poter sentire che le venti forze antroposofiche del presente vivono nella cerchia dalla quale poté fluire quel che abbiamo fatto passare attraverso le nostre anime nei giorni scorsi.

Già l'anno scorso ebbi il piacevole dovere di indicare proprio i centri di lavoro nei quali potemmo sviluppare qualcosa della nostra attività antroposofica. Fu per me un piacevole dovere, e sottolineo la parola "piacevole" facendo anche rilevare che il "dovere" non va inteso nel suo corrente significato quotidiano; fu dunque un piacevole dovere, e lo è per me anche ora, rilevare che alla realizzazione di queste nostre rappresentazioni antroposofiche hanno lavorato i nostri amici non solo con entusiasmo, ma con la dedizione di tutte le loro forze.

Chi assiste a queste rappresentazioni, forse non sempre pensa che è necessario un lungo lavoro per portare davvero sulla scena ciò che alla fine si presenta all'occhio in poche ore. In un certo senso può essere indicato come esempio di lavoro antroposofico, e forse anche di collaborazione umana, il modo in cui i nostri cari amici hanno lavorato in questo luogo per mettere in piedi il lavoro; specialmente perché contraddirebbe un giusto sentire antroposofico, svolgere in qualche modo per obbligo questo lavoro. È infatti possibile un progresso, se

i singoli amici partecipano con tutto il loro cuore e in modo del tutto diverso da come potrebbe essere in un'altra simile attività artistica. Questa completa partecipazione, questa libera e cordiale partecipazione dura poi degli anni, e non solo le poche settimane che abbiamo a disposizione per preparare le rappresentazioni. Poiché per questa occasione ci riuniamo dai luoghi più diversi, poiché gli antroposofi non devono in tal modo solo conoscersi e per così dire scambiarsi due parole, ma piuttosto sapere gli uni dagli altri che cosa a ognuno è caro nel lavoro, proprio in questa occasione va detto in poche parole come, per lunghi anni, si lavorò qui per riunire nel momento adatto quel che era necessario per mettere in piedi una rappresentazione antroposofica, quale abbiamo potuto vedere nei giorni scorsi. Se anche l'occasione non venisse offerta da circostanze esteriori, il cuore mi spingerebbe a indicare ora il devoto lavoro dei nostri amici che ci ha reso possibile ciò che potremmo sperimentare. Bisogna infatti credere che fu possibile solo grazie a quel devoto lavoro.

Ho detto che volevo cominciare il ciclo di conferenze con una specie di conversazione amichevole su argomenti che possono starci a cuore. Possiamo quindi ricordare innanzi tutto il devoto lavoro di anni delle due signore che sono attive qui, consapevoli delle mete e in intima risonanza con ciò che si può volere in campo antroposofico. Da molti anni la signorina Stinde\* e la contessa Kalckreuth dedicano tutte le loro forze al lavoro antroposofico in questo luogo, ed io so benissimo che solo grazie a quella devota azione cosciente dei propri fini, e in intima risonanza con gli impulsi antroposofici, è diventato possibile quel che abbiamo dato con nostra soddisfazione. Sarà quindi comprensibile che in questa occasione e con cuore riconoscente io dica queste parole alle nostre due collaboratrici di Monaco. Viene poi il devoto lavoro di quelli che, per così dire, hanno messo a disposizione le loro forze nelle settimane che sono state dedicate alle rappresentazioni.

Ieri abbiamo cercato di rendere in un'immagine artistica,\*

dinanzi agli occhi degli spettatori, il cammino verso le altezze ove l'uomo può sperimentare quel che deve fluire attraverso l'evoluzione antroposofica, quel che per così dire deve sperimentare il ricercatore animico. In relazione a diversi argomenti che toccheremo nel nostro ciclo di conferenze, troveremo forse l'occasione di indicare alcuni punti che ieri sono stati rappresentati. È stata mostrata la vita di qualcuno che tende alla conoscenza spirituale, è stato mostrato come egli si innalzi dal piano fisico, come già qui sul piano fisico tutto quanto avviene attorno a lui, e che forse per qualcun altro potrebbe apparire come del tutto normale, per lui diventi importante. L'anima del cercatore dello spirito deve sollevarsi dagli avvenimenti del piano fisico. Doveva poi venir mostrato ciò che quell'anima deve sperimentare in se stessa quando in lei si riversa tutto il destino umano, il dolore umano, la gioia umana, le aspirazioni umane che si svolgono attorno a noi; come quell'anima possa venir stritolata e annientata, come la forza della saggezza possa penetrare attraverso quell'annientamento, e come poi, quando l'uomo crede di esser diventato in un certo senso estraneo al mondo sensibile, gli si presentino i grandi inganni.

Certo che con le parole: «Il mondo è *maya* o illusione» oppure: «Attraverso la conoscenza penetriamo nella verità» è detto molto o anche molto poco. Quel che viene detto così ognuno deve sperimentarlo individualmente. Di conseguenza anche ciò che vale in generale può venir mostrato giustamente, si potrebbe dire animicamente sentito, solo sperimentandolo in una singola figura. Andava cioè mostrato non come un uomo qualsiasi si avvicini all'iniziazione, ma come la figura individuale di Giovanni Tomasio, muovendo dalle sue condizioni, si possa avvicinare alla porta della conoscenza. Sarebbe del pari sbagliato credere che l'evento mostrato nella stanza di meditazione, l'ascesa di Maria dal corpo fisico nel *devacian*, possa venir considerato un evento generale. L'evento è assolutamente reale, spiritualmente reale, ma è un evento at-

traverso il quale una persona, quale è rappresentata in Giovanni Tomasio, doveva ricevere l'impulso a salire nei mondi spirituali.

Desidero specialmente richiamare l'attenzione sul momento in cui viene mostrato come l'anima, quando in sostanza ha trovato la forza di superare l'illusione abituale, abbia allora davvero la possibilità di trovarsi di fronte alle grandi illusioni. Supponiamo che Giovanni Tomasio (anche se non lo fa con tutta coscienza, ma lo sente solo interiormente) non sia in grado di vedere che nella figura che rimane nella stanza di meditazione, e che lancia la maledizione allo ierofante, non sia più la stessa individualità che egli deve seguire. Supponiamo che lo ierofante o anche Giovanni Tomasio perdano per un momento la loro calma. Allora, per un tempo imprevedibile sarebbe impossibile per Giovanni Tomasio seguire in un modo qualsiasi il sentiero della conoscenza. In quel momento tutto cesserebbe, non solo per Giovanni Tomasio, ma anche per lo ierofante, che allora non sarebbe più in grado di sviluppare in Giovanni Tomasio le grandi forze che potrebbero condurlo al di là di quello scoglio. Lo ierofante dovrebbe allora ritirarsi dal proprio ufficio, e per Giovanni Tomasio sarebbero perduti lunghi periodi di tempo per la propria ascesa. Se si cerca di ricordare le scene che precedono proprio quel momento, i sentimenti che agivano nell'anima di Giovanni Tomasio, il carattere particolare delle esperienze, si giungerà forse a concludere che in lui la forza della saggezza, magari senza che egli lo sappia, è divenuta tanto forte che egli può sopportare quella poderosa spinta nella propria vita. Tutte queste esperienze, che si presentano senza che dinanzi all'occhio dell'anima avvenga qualcosa di visibile, devono verificarsi prima che in un modo giusto possa seguire ciò che obiettivamente il mondo spirituale ci presenta in immagini dinanzi all'anima, dinanzi all'occhio spirituale. Il che avviene poi nelle scene successive. Prima il dolore scuote completamente il personaggio; la potenza dell'impulso gli offre la possibilità di resistere a una grande illu-

sione. Tutto questo si sviluppa in una tensione psichica che, se così possiamo dire, capovolge il nostro modo di vedere e presenta alla nostra anima quel che prima era soltanto soggettivo con la potenza dell'oggettività.

Quel che si vede nelle scene successive, e che si è cercato di descrivere in modo spiritualmente realistico, rappresenta ciò che chi cresce a poco a poco nel mondo superiore sente come l'immagine riflessa esteriore dei sentimenti che egli ha sperimentato nella propria anima, e che sono veri, anche senza che egli possa pienamente sapere quanto di quel che sperimenta sia vero. Qui l'uomo viene portato a vedere come il tempo, nel quale viviamo in quanto esseri sensibili, confini con qualcosa d'altro rispetto alle sue cause e ai suoi effetti. Non si vede soltanto il breve lembo che ci presenta il mondo sensibile, ma si impara a capire che tutto quanto ci compare dinanzi agli occhi nel mondo sensibile è solo l'espressione di qualcosa di spirituale. Di conseguenza Giovanni Tomasio, col suo occhio spirituale, vede l'uomo che lui ha conosciuto sul piano fisico, Capesio, non come è ora, ma come era da giovane, qualche decennio prima. Vede inoltre l'altro, Strader, non nella figura che ha nel presente, ma lo vede profeticamente in anticipo, come dovrebbe diventare se si evolvesse ulteriormente allo stesso modo in cui è ora. Comprendiamo quel momento se sappiamo estenderlo al di là del presente, nel passato e nell'avvenire. Allora ci viene incontro quanto è legato a tutti gli avvenimenti del presente con fili spirituali; allora ci viene incontro il mondo spirituale col quale l'uomo è sempre in relazione, anche se non riesce a penetrarlo col suo intelletto fisico esteriore, con i suoi sensi esteriori.

Mi si creda che non è solo un'immagine, non è solo un simbolo, ma che è realisticamente descritta la scena in cui quel che dicono Capesio e Strader scuote gli elementi, scatena lampo e tuono, la scena in cui il giovane Capesio espone i suoi ideali muovendo dai suoi pieni moti del cuore, che sono giustificati per il mondo dei sensi, ma che a fronte del mondo spi-

rituale hanno la caratteristica di essere radicati appunto soltanto nel mondo esteriore, percepibile con i sensi. L'uomo non è un essere isolato. Quel che egli esprime con la sua parola, che è attivo nei suoi pensieri, i sentimenti che vivono in lui, tutto ciò è in connessione con tutto il cosmo, e quindi ogni parola, ogni sentimento, ogni pensiero ha una sua conseguenza. Senza che l'uomo lo sappia, ogni suo errore, ogni suo falso sentimento è distruttivo per i regni elementari della nostra esistenza. Ciò che soprattutto si pone sull'anima di chi segue il cammino della conoscenza, sulla base di queste prime esperienze nel mondo spirituale, è il grande senso di responsabilità che ci dice: «Ciò che fai in quanto uomo, non avviene solo in un luogo isolato nel quale le tue labbra si muovono, nel quale tu pensi, nel quale il tuo cuore batte, ma appartiene a tutto il mondo. Se è fruttuoso, è fruttuoso in tutto il mondo; se è un errore distruttivo, diviene una forza distruttiva in tutto il mondo».

Tutto ciò che in tal modo possiamo sperimentare mentre saliamo, agisce ulteriormente nella nostra anima. Se ha agito in modo giusto ci spinge in alto nelle regioni superiori della vita spirituale, quali si è cercato di descrivere nella regione devacianica, nella quale l'anima di Maria con le sue compagne ha preceduto Giovanni Tomasio. Non lo si prenda ora per un pensiero astratto, ma per una realtà spirituale, se dico che le tre aiutatrici: Filia, Astrid e Luna, sono le forze che in forma astratta, quando parliamo per il piano fisico, designiamo come anima senziente, anima razionale e anima cosciente. Non ci si abbandoni però all'illusione che si sia fatto qualcosa, se in un'opera, pensata artisticamente, si cerca di simbolizzare le singole figure con dei concetti astratti. Così non sono intese. Sono pensate come figure reali, come forze attive. Nel devacian non si trovano degli schemi sui quali vi sia scritto anima senziente, anima razionale e anima cosciente, ma vi si trovano delle vere entità, altrettanto reali per il mondo spirituale quanto lo può essere un uomo in carne ed ossa sul piano fisico. Do-

vremmo essere coscienti del fatto che togliamo alle cose la loro ricchezza, se cerchiamo di coprire tutto con delle astrazioni simboliche. Nel mondo che fino ad allora ha attraversato, Giovanni Tomasio ha solo sperimentato quel che si potrebbe dire così: dinanzi al suo occhio animico gli si è presentato in immagini il mondo spirituale. Se poi egli sia il creatore soggettivo di quel mondo, oppure se esso abbia in sé una fondata verità, egli non è ancora arrivato a stabilire. Nella regione superiore, nella quale incontra l'anima di Maria, egli dovrà decidere quanto di quel mondo sia illusione e quanto realtà.

Si immagini in una notte, mentre si è addormentati, di essere improvvisamente trasportati in un mondo del tutto diverso e di non potervi trovare nulla, ma proprio nulla che offra un punto di riferimento per ciò che fino ad allora si era conosciuto. Non si sarebbe più la stessa persona, lo stesso essere. Bisogna avere la possibilità di portar seco qualcosa nell'altro mondo, qualcosa che ci garantisca della realtà. Per il mondo spirituale ciò è possibile solo se già in questo mondo si conquista un sicuro punto d'appoggio che possa fornire la sicurezza della verità. Nella rappresentazione drammatica questo dovrebbe venir dato dal fatto che Giovanni Tomasio è legato sul piano fisico all'entità di Maria, non solo col proprio affetto, con la propria passione, ma anche con la profondità del proprio cuore, in modo da sperimentare l'elemento spirituale di quel legame già sul piano fisico. Solo così questo può essere il baricentro anche nel mondo spirituale; e muovendo da esso tutto il restante mondo spirituale diventa sicuro. Fluisce la sicurezza della verità su tutto il restante mondo spirituale perché Giovanni Tomasio trova un punto d'appoggio che egli già aveva conosciuto nel mondo fisico in modo diverso dalle semplici immagini menzognere dei sensi o dell'intelletto. Per questo si collegano per lui i due mondi, per questo egli diviene maturo ad estendere in modo reale la sua memoria a periodi passati della vita, e così a superare animicamente il mondo sensibile che ci circonda.

A questo punto compare di conseguenza qualcosa che, se così si può dire, racchiude un certo mistero del mondo spirituale. Teodora, che sul piano fisico vede nel futuro e che è in grado di prevedere l'importante evento di fronte al quale ci troviamo, ovvero la nuova apparizione della figura del Cristo, sul piano spirituale riesce a richiamare dinanzi all'anima il significato del passato. Il tutto, per venir rappresentato realisticamente, deve essere rappresentato nel mondo spirituale come realmente avviene. Il passato con le sue forze, nel loro significato per gli esseri che vivono nel devacian, diventa importante per il fatto che ivi vengono dispiegate le forze contrarie a quelle che noi, qui sul piano fisico, percepiamo come forze profetiche. È una descrizione realistica, che Teodora sul piano fisico sia la veggente nel futuro, sul piano spirituale sia la coscienza e la risvegliatrice della memoria del passato, e che così richiami il momento attraverso il quale Giovanni Tomasio guarda nel proprio passato, quando già era legato con l'individualità di Maria. Egli è in tal modo preparato a fare nella sua vita successiva tutto quanto lo conduce a una cosciente conoscenza del mondo spirituale. Da un lato vediamo come l'anima diventi del tutto diversa se viene attraversata, percorsa dalle esperienze del mondo spirituale; come tutte le cose appaiano in una nuova luce; come ciò che altrimenti ci causa pena e dolore, se sperimentato come altro sé nel proprio sé, ci dia coraggio e speranza; vediamo come l'esser fluiti nel mondo ci renda grandi e importanti; come per così dire l'uomo cresca in quelle parti dell'universo. Ma dall'altro lato vediamo anche come l'uomo non debba assolutamente diventare superbo, come l'errore, la possibilità dell'errore non sia proprio cancellata dalla sua anima, e come sia possibile che Giovanni Tomasio, che ha già conosciuto molto, moltissimo dei mondi spirituali, pure possa in quel momento sentire spiritualmente come se il diavolo in persona entrasse dalla porta, mentre invece gli si avvicina il suo maggior benefattore: Benedetto.

Come è possibile questo, così sono possibili sul piano spi-

rituale innumerevoli errori della più diversa natura. Il che non deve scoraggiare nessuno, ma disporre in modo che da un lato si debba usare previdenza di fronte al mondo spirituale, e dall'altro si consideri con coraggio e intelligenza anche la possibilità di un errore; in nessun caso lasciandosi scoraggiare, se comunque ci si presenta qualcosa che si mostra come un'erronea comunicazione da parte del mondo spirituale. L'uomo deve passare molto realisticamente attraverso tutte queste esperienze, se vuole davvero avvicinarsi a quello che si potrebbe denominare il tempio della conoscenza, se vuole salire alla vera comprensione delle quattro grandi potenze del mondo che in un certo senso dirigono e guidano il destino universale, e che sono rappresentate nel tempio dai quattro ierofanti.

Se ci formiamo un sentimento del fatto che l'anima deve attraversare tutto ciò prima di esser capace di vedere come fluisca il mondo fisico da quello spirituale, se ci disponiamo in modo di non voler banalmente indicare con parole di tutti i giorni le ragioni prime del mondo, ma di voler acquisire piuttosto l'interiore valore delle parole, solo allora potremo avere un'idea di come siano intese le parole originarie con le quali viene caratterizzata la creazione all'inizio della Bibbia. Dobbiamo sentire che ci dobbiamo disabituare al significato corrente che portiamo nell'anima per le parole "Cielo e Terra", "creare", "luce e tenebra", e tante altre. Dobbiamo disabituarcì ai sentimenti che nella vita di tutti i giorni attribuiamo a quelle parole, e dobbiamo deciderci per questo ciclo di conferenze a far posto nella nostra anima a nuove sfumature di sentimenti, a nuovi valori di parole, affinché non sentiamo soltanto ciò che vi è nelle idee, ma possiamo udirlo come è inteso e come solo può essere afferrato, se vogliamo incontrare con un'anima giustamente atteggiata a questo scopo ciò che parla a noi da oscure sfere universali.

Con queste poche parole ho cercato di illustrare quel che ieri era stato mostrato. Che in condizioni relativamente difficili potessimo farlo, è stato possibile solo grazie al fedele e de-

voto lavoro di molti nostri amici antroposofi. Mi sia anche concesso di esprimere quella che per me è la più profonda esigenza del cuore, cioè che io stesso e tutti coloro che ne sanno qualcosa non possiamo ringraziare abbastanza quelli che hanno lavorato con noi al fine di poter osare questo tentativo, perché voleva solo essere un tentativo. E davvero non fu osato in facili condizioni: per lunghe settimane, e specialmente nell'ultima, i collaboratori dovettero lavorare col pieno impiego delle loro forze e con grande amore. Dobbiamo anche indicare come una bella conquista della nostra vita antroposofica, che fra di noi ci siano degli artisti che già da due anni ci stanno fedelmente al fianco con la loro capacità artistica. Innanzitutto desidero ricordare il nostro caro amico Doser che non solo si è sottoposto al difficile compito di portare sulla scena il personaggio di Fosforo quest'anno e l'anno scorso, ma quest'anno si è assunto quello di rappresentare la figura che mi sta particolarmente a cuore e che è infinitamente importante per quel che ieri abbiamo cercato di mostrare: la figura di Capesio. Forse solo a poco a poco si capirà perché proprio la figura di Capesio abbia una particolare importanza. Anche l'altra figura, quella di Strader, resa dal nostro amico Seiling, che ci è pure fedelmente a lato già da due anni, è in questa connessione di grande importanza. A questo proposito, non posso tralasciare di ricordare che il nostro signor Seiling ci sta a fianco con il particolare dono della sua voce (non posso chiamarlo altrimenti), quando si tratta di far agire sensibilmente il mondo spirituale in quello fisico. Dobbiamo a tale dono straordinario, specialmente in questa direzione, tutto quanto di amorevole e di appagante si poté rilevare nelle voci degli spiriti.

Devo inoltre ringraziare coloro che hanno messo tutte le proprie forze nel rappresentare i personaggi principali, malgrado in campo antroposofico avessero da fare dell'altro in questo tempo e in questi anni. Va detto che forse solo nel campo dell'antroposofia può formarsi la forza che impiegò la

signorina von Sivers per rappresentare sulla scena, in due giorni successivi, due personaggi tanto impegnativi come quelli di Cleonice e di Maria. Qualcosa del genere è possibile solo impiegando tutta la forza di cui una persona dispone.

Con cuore specialmente riconoscente desidero qui ricordare chi ha interpretato il personaggio di Giovanni Tomasio; soprattutto mi sentirò profondamente soddisfatto se il personaggio di Giovanni Tomasio, nel quale vi è moltissimo di quella che chiamiamo vita antroposofica, rimarrà un po' legato alla sua prima interprete. Che ciò sia diventato possibile, nelle difficili circostanze che qui non è il caso di ricordare, è solo dovuto al modo intenso e devoto che la nostra cara signorina Waller sente per la causa dell'antroposofia. Probabilmente ci si meraviglierebbe molto se io raccontassi fra quali difficoltà, a causa della ristrettezza del tempo, la signorina Waller dovette immedesimarsi nel personaggio di Giovanni Tomasio. Tutte queste cose, che avvengono fra di noi e che si svolgono nel nostro lavoro antroposofico, ci riguardano tutte perché in senso spirituale noi siamo una famiglia antroposofica. Di conseguenza, dobbiamo sentirci grati verso chi si è dedicato per noi tutti con tanto impegno a un tale compito; un compito che forse un'altra persona non sarebbe stata in grado di assolvere in questo modo (sempre facendo rilevare che chi è al di fuori non è in grado di giudicare le difficili condizioni del lavoro). Da queste parole si vorrà riconoscere e misurare la grandezza e l'impegno che gli interpreti hanno sviluppato in questi ultimi giorni e settimane, e come sia giustificato esprimere qui ed ora un profondo ringraziamento.

Dovrei parlare molto a lungo se volessi ricordare singolarmente tutti quelli che si sono uniti a noi per il lavoro di ieri. Così ricordiamo l'uomo che, quando fra di noi vi è qualcosa da fare nel senso dell'antroposofia, è sempre al suo posto con quanto più conta, con tutto il suo cuore e con tutte le sue capacità: ricordiamo il nostro caro amico Arenson\* che, sia l'anno scorso sia anche quest'anno, con le sue belle doti musicali

ha appoggiato e reso possibile che, ne *I figli di Lucifero* e anche nell'opera che abbiamo cercato di dare ieri, nei punti opportuni si sia potuti degnamente passare a qualcosa che era da sperimentare solo nel mondo dei suoni. Mi si permetta di ricordare i nostri amici artisti qui di Monaco. Abbiamo avuto ampia occasione, in questi due giorni, di vedere come sia stato cercato, anche per l'occhio esteriore, di portare tutto in armonia con la parola recitata e con la musica ascoltata. Abbiamo visto come fino all'ultima macchia di colore e fino all'ultima forma si sia cercato di portare tutto ad unità. Se tutto ciò è stato comunque possibile, ringraziamo la comprensione con la quale i nostri amici artisti di qui, il signor Volkert, il signor Linde e il nostro caro signor Hass hanno collaborato per quanto opportuno e necessario, al fine di realizzare degnamente quel che si doveva fare.

Come ho detto all'inizio, cose di questo genere sono possibili solo se ciascuno lavora con cuore libero e devoto. Anche in questo anno si può specialmente pensare al lavoro che non con facilità si può vedere nel suo complesso, ma che per lunghe settimane occupa una persona, un'anima e un cuore, al lavoro che va giustamente costruito e che riguarda tutto quanto è opportuno fare per i costumi. Come per l'anno scorso, tutto ciò è caduto sulle sole spalle della nostra cara signorina von Eckardtstein. Ad esso si è dedicata, non solo con impegno, ma, quel che è più importante, con intensa comprensione per ogni particolare e per tutto il complesso; il che mai va dimenticato.

Sono tutte solo piccole indicazioni in merito a quanto oggi doveva venir detto partendo da un sentimento antroposofico, come di famiglia, affinché ognuno di noi sappia come è intesa questa collaborazione e questo agire in comune. Se poi l'altro ieri e ieri abbiamo sentito qualche soddisfazione nella nostra anima, facciamo fluire questa soddisfazione che compenetra la nostra anima verso coloro i cui nomi sono stati ora citati e verso gli altri amici che abbiamo visto sulla scena.

Con questa caratteristica del nostro agire antroposofico volevamo in pari tempo dire come sia da pensare il fluire delle idee antroposofiche, della vita antroposofica nella nostra civiltà. Anche se l'umanità di oggi non è ancora disposta ad accogliere nella cultura ufficiale quel che può fluire dalla vita spirituale, vorremmo almeno mostrare in un'immagine artistica come la vita possa diventare, vorremmo mostrare i pensieri e la vita interiore che ci scorrono nell'anima e che la compenetrano. Tali sentimenti possono accendersi al presentimento che l'umanità, dal suo presente, andrà incontro a un avvenire nel quale essa potrà sentire il discendere della vita spirituale lungo le arterie spirituali e psichiche dell'uomo sul piano fisico, che l'umanità andrà incontro a un tempo in cui l'uomo si sentirà il tramite fra il mondo spirituale e il mondo fisico. Le nostre rappresentazioni furono allestite affinché quel presentimento potesse risvegliarsi.

Se avremo un simile presentimento, troveremo anche la possibilità di ridare la loro luce originaria, il loro originario fulgore a parole ormai consuete, che compaiono dinanzi all'anima dell'uomo con sfumature di sentimento che rendono a lui impossibile la piena comprensione di ciò che esse indicano. Nessuno potrà comprendere il valore monumentale insito nelle parole che formano l'inizio della Bibbia, se viene loro dato il significato che esse hanno oggi. Se vogliamo comprendere la vita fisica sulla Terra, dovremo con i nostri pensieri salire alle altezze verso le quali abbiamo cercato di far salire Giovanni Tomasio, là dove pulsa la vita spirituale. In un certo senso, si deve parlare tutta un'altra lingua in quei mondi spirituali. Noi uomini dobbiamo però poter dare alle parole di cui qui disponiamo almeno dei valori nuovi, delle nuove sfumature di sentimento, dobbiamo poter sentire qualcosa d'altro, se esse devono significare quello di cui ci parlano le prime frasi della Bibbia, se noi vogliamo comprendere l'origine spirituale del nostro mondo fisico.